

**ESIODO**

**TEOGONIA**

*(a cura di Daniele Bello)*

2013



*Cos'è il mito?*

*“Il vero, il quale, col volger degli anni  
e col cangiare di lingue e di costumi  
ci pervenne ricoverto di falso”*

*(G.B. VICO)*

Dedicato a chi è innamorato  
dei miti e delle leggende



# *Esiodo*

## **TEOGONIA**

*(a cura di Daniele Bello)*

### Proemio (vv. 1-103)

Cominciamo il canto dalle Muse elicònie, 1  
che possiedono il grande e divino monte di Elicona  
e danzano con i teneri piedi intorno alla fonte scura  
e all'altare del possente figlio di Crono;  
bagnate le delicate membra nel Permesse, 5  
nell'Ippocrène o nel divino Olmèò,  
esse intrecciavano danze belle e soavi  
e si muovevano con piedi veloci.  
Da qui levandosi, nascoste da veli di nebbia,  
si muovevano di notte, innalzando la loro bella voce, 10  
celebrando Zeus Egioco ed Era argiva,  
la Signora, dagli aurei calzari,  
e la figlia di Zeus Egioco, Atena glaucopide,  
e Febo Apollo, e Artemide saettatrice,  
e Poseidone Ennosigeo, signore della terra, 15  
e Temi veneranda, Afrodite dai begli occhi,  
Ebe dall'aurea corona, la bella Dione,  
Leto, Giapeto e Crono dai torti pensieri,  
Eos, Elios il grande e Selene splendente,  
Gaia, il grande Oceano e la nera Notte, 20  
e la sacra stirpe degli altri immortali, che vivono eterni.  
Esse una volta insegnarono ad Esiodo un canto bello,  
mentre pasceva gli armenti sul divino Elicona;  
le Dee rivolsero a me per primo questo discorso,  
le Muse dell'Olimpo, figlie di Zeus Egioco: 25  
“Pastori avvezzi ai campi, mala stirpe, schiavi del ventre,

noi sappiamo dire molte menzogne simili al vero;  
ma poi, quando vogliamo, sappiamo narrare anche il vero".  
Così dissero le figlie del grande Zeus, abili nel parlare;  
e come scettro mi diedero un ramo d'alloro fiorito, 30  
dopo averlo staccato, meraviglioso; mi ispirarono  
il canto divino, perché cantassi ciò che sarà e ciò che è;  
mi dissero di cantare la stirpe degli Dei immortali,  
e loro stesse, al principio e alla fine del canto.  
Ma perché questi discorsi sulla quercia e sulla roccia? 35  
Orsù, dalle Muse cominciamo, che rallegrano l'eccelsa mente  
di Zeus padre quando intonano i loro inni sull'Olimpo,  
e dicono le cose che furono, che sono e che saranno,  
con voce concorde; e instancabile scorre dalle loro bocche  
la voce soave. Ride la casa del padre Zeus tonante, 40  
quando si diffonde la voce delicata delle Dee;  
e risuona la vetta nevosa dell'Olimpo,  
dimora degli immortali. Ed esse, levando  
la divina voce, per prima cantano la stirpe degli Dei  
dei primordi, che Gaia ed Urano profondo generarono, 45  
e gli Dei che da questi nacquero, dispensatori di beni;  
e dopo cantano Zeus, padre degli uomini e degli Dei  
(che esse celebrano all'inizio e alla fine delle loro odi),  
quanto egli sia il più potente e il più forte dei numi;  
cantano poi la progenie degli uomini e dei Giganti; 50  
le Muse Olimpie, figlie di Zeus Egioco,  
rallegrano così la mente di Zeus sull'Olimpo.  
Mnemosine, che regnava sui campi di Eleutere,  
le generò nella Pieria, unendosi al Cronide,  
perché fossero di consolazione per i mali e tregua per le cure. 55  
Per nove notti Zeus prudente si unì a lei,  
ascendendo il letto sacro all'insaputa dei numi.  
Ma quando un anno fu trascorso e si volsero le stagioni,  
i mesi si consumarono e molti giorni furono compiuti,  
ella partorì nove fanciulle di animo eguale, 60

che amano il canto e hanno il cuore privo di affanni,  
non molto lontano dai picchi nevosi dell'Olimpo;  
qui intrecciano i loro cori, qui hanno dimora,  
e presso di loro stanno le Cariti ed Imero, 65  
in festa. Ed esse, levando dalla bocca la voce amabile,  
cantano le leggi universali ed i sacri costumi  
dei numi, l'amabile voce elevando.

Fiere della loro voce, esse giunsero all'Olimpo  
con l'immortale canto; e la terra nera risuonava 70  
ai loro inni, ed amabile un suono si alzava sotto i loro piedi,  
mentre incedevano verso il padre, che regna in cielo,  
signore del tuono e della folgore fiammeggiante,  
che con la forza vinse il padre Crono e a ciascuno  
degli immortali assegnò equamente e distribuì gli onori.

Questo cantavano le Muse che abitano le dimore olimpiche, 75  
le nove figlie nate dal grande Zeus,  
Clio e Euterpe e Talia e Melpomene,  
Tersicore e Erato e Polimnia e Urania,  
e Calliope, che è la più illustre di tutte.

Ella infatti accompagna ogni onorato sovrano; 80  
costui venerano le figlie di Zeus il grande,  
tra i re allevati dai numi, e lo guardano, quando nasce,  
e gli versano sulla lingua una dolce rugiada,  
e dalla sua bocca scorrono dolci parole; le genti  
lo guardano quando amministra giustizia 85  
con retti giudizi; quando parla sicuro,  
e con sagge parole placa le contese.

Per questo ci sono i re saggi: perché, quando un danno  
incombe sui popoli, essi fanno con sagge parole  
offrire riparazione, nell'assemblea. 90

Se costui va tra le genti, lo rispettano al pari di una divinità,  
con dolce reverenza, poiché fra tutti si distingue.  
Tale è delle Muse il dono per gli uomini.  
Infatti, per volere delle Muse e di Apollo lungisaettante

sulla terra ci sono gli aedi e i citaristi; 95  
i re esistono per volontà di Zeus. Beato il mortale  
caro alle Muse: a lui fiorisce dalle labbra la voce;  
se vi è qualcuno che, per gli affanni del cuore,  
di cordoglio ha pieno lo spirito, quando un aedo  
ministro delle Muse canta le gesta degli uomini antichi 100  
e gli Dei beati che abitano sede dell'Olimpo,  
subito egli dimentica i dolori, né i lutti  
rammenta, poiché lo allietano i doni delle Dee.

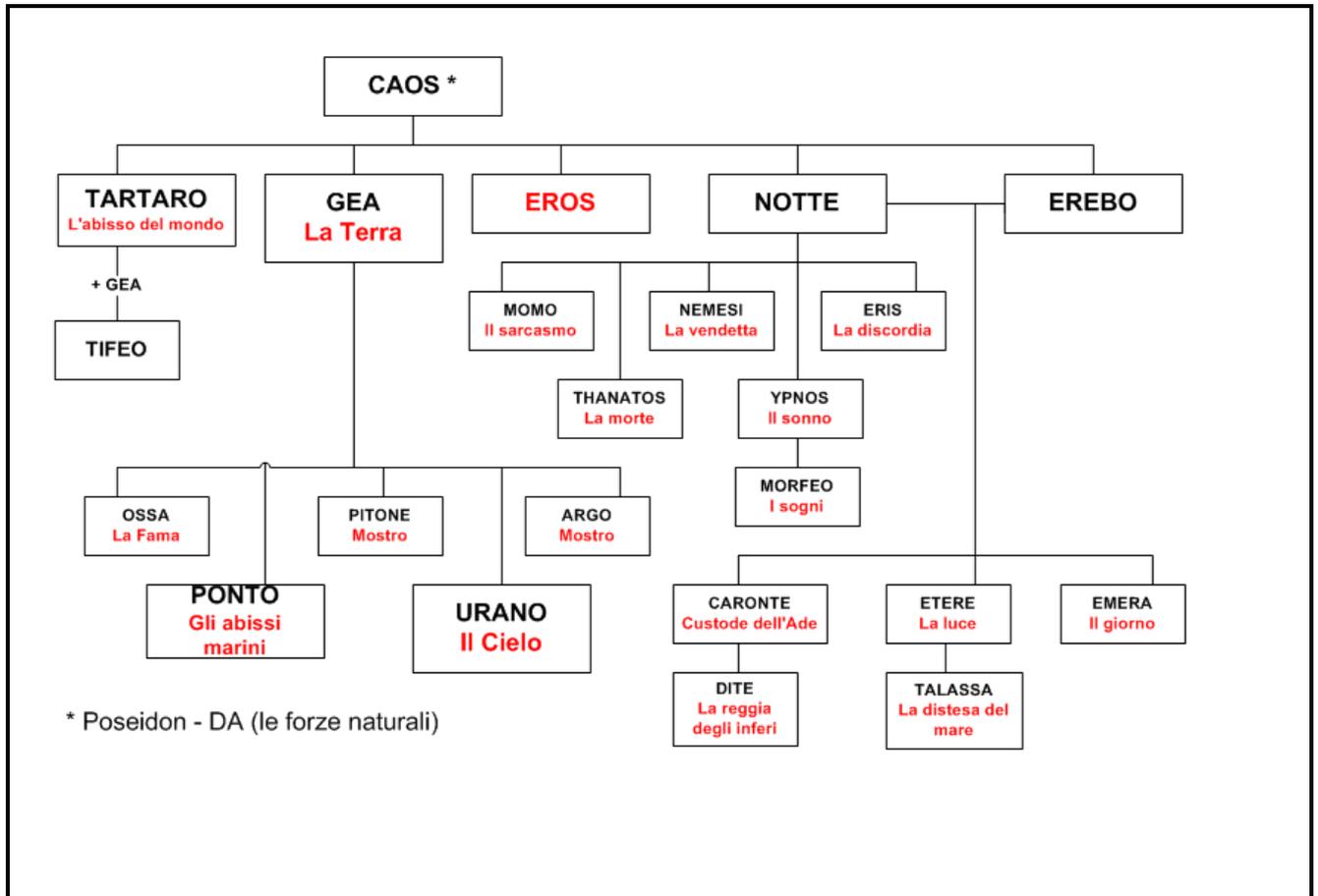
#### Invocazione delle Muse (vv. 104-115)

Salve, o figlie di Zeus, donatemi l'amabile canto;  
celebrate la stirpe degli immortali che vivono eterni, 105  
che nacquero da Gaia, da Urano stellato  
e dalla buia Notte; e quelli che furono nutriti da Ponto salmastro.  
Ditemi come all'inizio ebbe origine la terra ed i numi,  
i fiumi ed il mare che irato si gonfia, infinito,  
gli astri splendenti e l'ampio cielo; 110  
come nacquero gli Dei dispensatori di beni,  
come si divisero i beni e si spartirono gli onori,  
come ottennero all'inizio l'Olimpo dai molti recessi.  
Ditemi questo, o Muse che avete dimora sull'Olimpo,  
chi per primo tra loro venne alla luce in principio. 115

#### Gli Dei primigeni (vv. 116-122)

Dunque all'inizio fu il Caos; e dopo  
Gaia dall'ampio petto, sede perenne e sicura di tutti  
gli immortali che possiedono la cima nevosa dell'Olimpo,  
e Tartaro nebbioso nei recessi della terra dalle ampie vie,  
poi Eros, il più bello di tutti gli immortali, 120  
che rompe le membra e doma nel petto ogni volontà  
e ogni saggio consiglio di tutti gli uomini e gli Dei.

Tabella n. 1



## Gli Dei primigeni

### Notte ed Erebo (vv. 123-125)

Dal Caos nacquero Erebo e la nera Notte;  
da Notte provennero Etere ed Emera (il Giorno),  
che lei concepì unita in amore con Erebo.

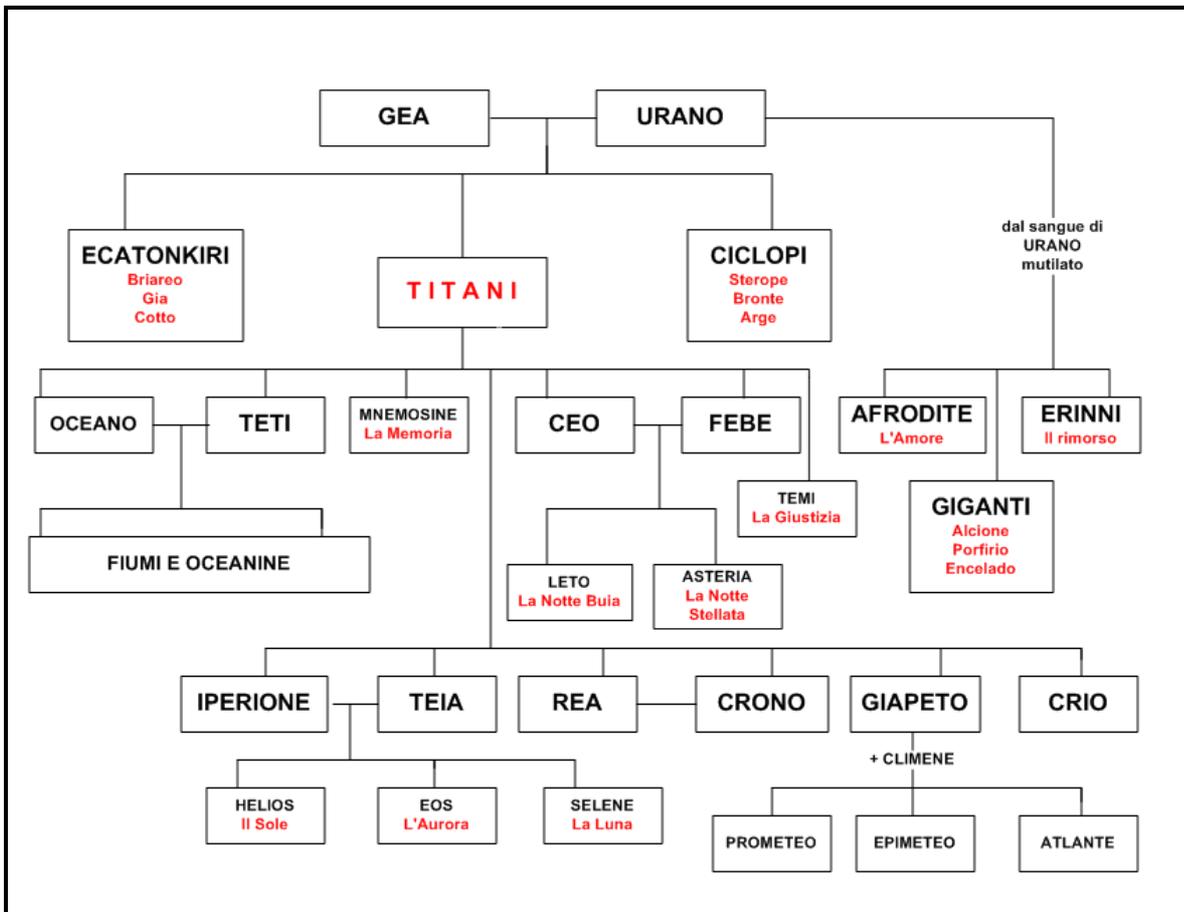
125

### I figli di Gaia (vv. 126-132)

Gaia per primo generò, simile a sé,  
Urano stellato, perché l'avvolgesse tutta  
e fosse per gli Dei una sede sicura per sempre;  
generò gli alti monti, grato soggiorno per le Ninfe divine,

che hanno dimora nei monti ricchi di anfratti;  
 generò Ponto, mare infecondo,  
 di gonfiore furente, ma senza gioia d'amore.

**Tabella n. 2**



I figli di Urano e Gea

I Titani (vv. 133-138)

Poi, giacendo con Urano, generò Oceano profondo,  
 Ceo, Crio, Iperione, Iapeto,  
 Teia, Rea, Temi, Mnemosine,  
 Febe dall'aurea corona e l'amabile Teti;  
 dopo di loro, il fortissimo Crono dai torti pensieri  
 venne alla luce, il più tremendo dei figli, che ardeva di odio contro il padre.

I Ciclopi (vv. 139-146)

Generò poi i Ciclopi dal cuore superbo,  
Bronte, Sterope ed Arge dal cuore violento: 140  
essi donarono a Zeus il tuono, forgiarono la folgore.  
Essi erano in tutto simili agli Dei,  
ma avevano solamente un occhio in mezzo alla fronte:  
essi ebbero quindi il nome di Ciclopi, perché  
un solo occhio rotondo avevano nella fronte; 145  
avevano una forza immane e perizia nelle opere.

Gli Ecatonchiri (vv. 147-153)

Da Gaia ed Urano nacquero altri tre figli,  
grandi e forti, che nessuno osa nominare:  
Cotto, Briareo e Gige, prole tracotante;  
cento mani protendevano dalle loro spalle, 150  
terribili; cinquanta teste crescevano a ciascuno  
dalle spalle, sulle membra massicce;  
forza terribile e grande si aggiungeva all'orrido aspetto.

Crono mutila il padre Urano (vv. 154-181)

I terribili figli di Gaia e di Urano  
vennero presi sin dall'inizio in odio dal padre; 155  
appena uno di loro nasceva, lo nascondeva  
nel seno di Gaia e non lo lasciava venire alla luce.  
Urano godeva del suo piano malvagio  
e Gaia dentro gemeva, poiché era troppo gravata;  
così escogitò un piano ingannevole e malvagio. 160  
Creata l'essenza del livido adamante,  
fabbricò una grande falce, poi si rivolse ai suoi figli,  
con animo audace, ma afflitta nel cuore:

“Figli da me generati con un padre scellerato,  
se volete obbedirmi potremo vendicare l’oltraggio del genitore,  
lui che per primo rivolse il pensiero a vostro danno”. 165

Così disse; ma tutti erano terrorizzati, né alcuno  
parlò. Preso coraggio, il grande Crono dai torti pensieri  
rispose con queste parole alla madre illustre:  
“Madre, io ti prometto di compiere l’impresa; 170  
non mi importa di un padre esecrabile,  
poiché egli per primo compì delle infamità”.

Così disse: e molto gioì nel cuore Gaia prodigiosa,  
e lo pose nascosto in agguato; gli mise in mano  
la falce dai denti aguzzi e ordì l’inganno. 175

E venne il grande Urano, portando la notte, e desideroso  
di amore si avvicinò a Gaia e si stese tutto quanto  
su di lei; ma il figlio in agguato si sporse con la mano  
sinistra, con la destra impugnò la terribile falce  
dai denti aguzzi e con forza tagliò 180  
i genitali del padre, gettandoli via.

#### Erinni, Giganti, Meliadi (vv. 182-187)

Ma essi non fuggirono invano dalla sua mano;  
Gaia accolse tutte le gocce di sangue  
che sprizzarono cruento; con il volgere degli anni,  
generò le potenti Erinni e i grandi Giganti, 185  
dalle armi splendenti, che lunghi dardi tengono in mano,  
e le Ninfe chiamate Meliadi sulla terra infinita.

#### Afrodite (vv. 188-206)

Come ebbe tagliato i genitali con l’adamante,  
dalla terra li gettò nel mare agitato.  
Così per lungo tempo furono portati al largo; 190  
ed intorno all’immortale membro sorse una bianca schiuma

e da essa nacque una fanciulla: dapprima giunse a Citera divina,  
poi arrivò a Cipro lambita dai flutti:  
lì approdò la Dea veneranda e bella  
e l'erba nasceva sotto i suoi morbidi piedi; gli uomini 195  
e gli Dei la chiamano Afrodite, Citerea dalle belle chiome  
e Afrogenea (perché nacque nella schiuma);  
la chiamano Citerea, perché approdò a Citera;  
oppure Ciprogenea, perché nacque a Cipro;  
ovvero Filommea perché nacque dai genitali. 200

Eros l'accompagna e Imero il bello la segue,  
da quando appena nata andò dalla stirpe degli Dei.  
Sin dal principio ella ebbe tale sorte e tale onore,  
come destino tra gli uomini e gli Dei immortali:  
le chiacchiere delle fanciulle, i sorrisi e gli inganni, 205  
il dolce piacere, l'affetto soave.

#### Urano maledice i suoi figli (vv. 207-210)

Per odio, Urano il grande chiamò Titani  
i figli che egli stesso generò:  
perché essi avevano compiuto un grande misfatto,  
di cui un giorno avrebbero dovuto pagare il fio. 210

#### I figli di Notte (vv. 211-225)

Notte partorì l'odioso Moros e la scura Ker,  
e Thanatos (la Morte), Ypnos (il Sonno) e la stirpe dei Sogni;  
poi Momo e la Sventura dolorosa,  
le Esperidi che, al di là dell'immenso Oceano, si prendono  
cura delle mele d'oro e degli alberi che ne portano il frutto; 215  
generò le Moire e le Kere, che infliggono le pene:  
Cloto, Lachesi e Atropo, che ai mortali  
assegnano sin dalla nascita il bene e il male,

ed infliggono le pene agli uomini e agli Dei.

220

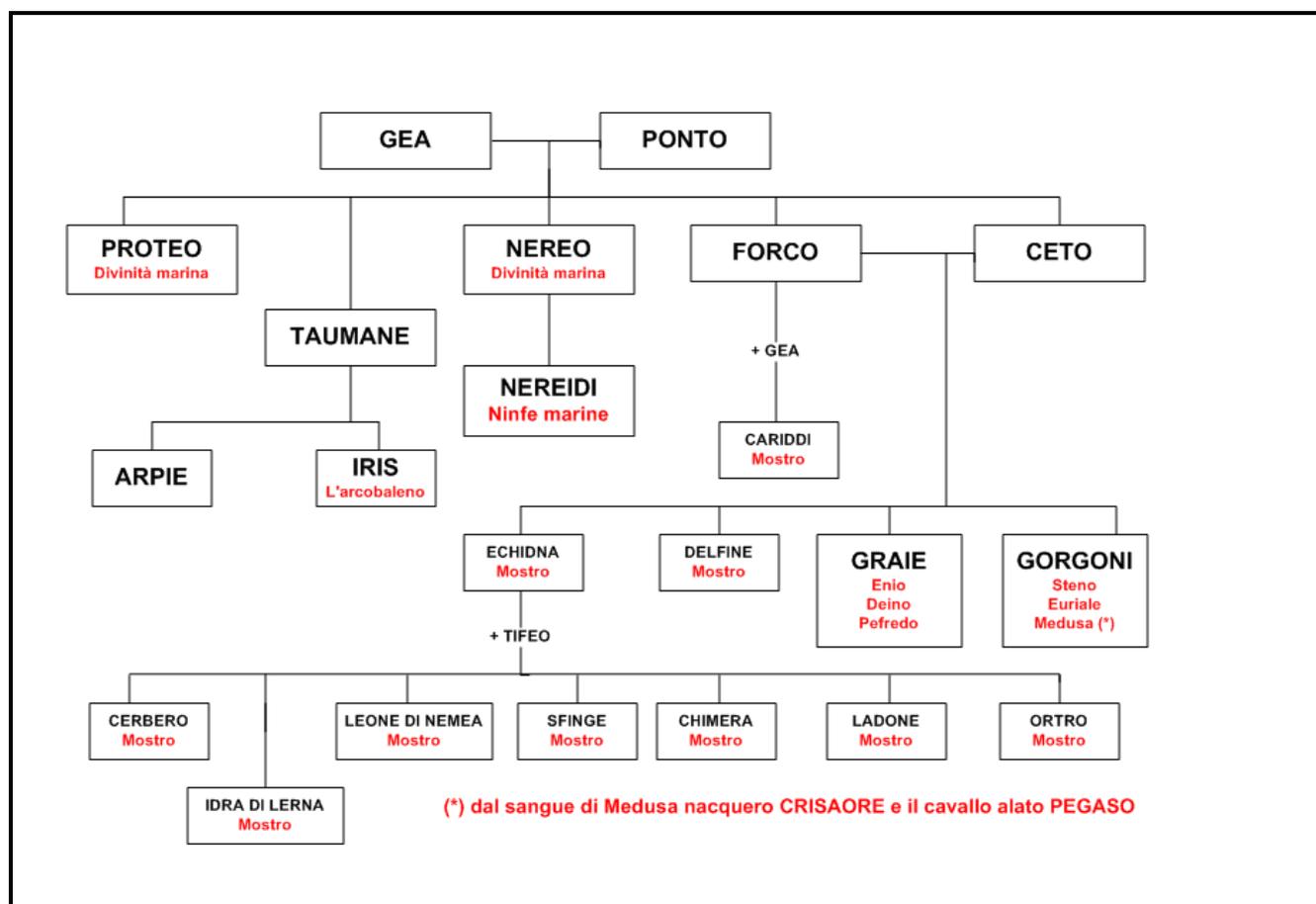
Né mai le Dee placano la loro terribile ira,  
prima di avere inflitto la pena a chi ha peccato.

La tetra Notte generò anche Nemese, sciagura per i mortali;  
e dopo di lei l'Inganno, l'Amicizia,

la Vecchiaia rovinosa, Eris dal cuore violento.

225

**Tabella n. 3**



La stirpe di Ponto

I figli di Eris (vv. 226-232)

L'odiosa Eris generò la Pena dolente,  
l'Oblio, la Fame, i Dolori che fanno piangere,  
le Guerre, le Battaglie, i Delitti e gli Omicidi,

la Discordia, gli Inganni, i Discorsi retti e quelli ambigui,  
l'Anarchia e Ate (l'Errore), che vanno congiunte tra loro, 230  
il Giuramento, che reca sciagura alle genti mortali  
quando uno di loro non rispetta la parola data.

I figli di Ponto (vv. 233-239)

Ponto generò Nereo, sincero e verace,  
il più anziano tra i figli. Lo chiamano il vecchio,  
perché non inganna, è benigno, 235  
ha sempre nell'animo la giustizia ed i miti consigli.  
Poi si unì Gaia e generò Taumante il grande,  
Forci, Ceto dalle belle guance,  
Euribia, che nel suo petto ha un cuore di adamante.

Le Nereidi (vv. 240-264)

Nel mare infecondo, da Nereo e Doride dalle belle chiome 240  
(figlia di Oceano, il fiume eccelso)  
nacquero delle figlie, invidia per altre Dee:  
Protho, Eucrante, Sao e Amfitrite,  
Eudore, Tetide, Galene e Glauce,  
Cimotoe, Speio veloce e l'amabile Talie, 245  
Pasitea, Erato, Eunice dalle braccia di rosa,  
Melite graziosa, Eulimene, Agave,  
Doto e Proto e Ferusa e Dinamene,  
Nesea, Actea e Protomedea,  
Doride, Panope e Galatea la bella, 250  
Ippotoe l'amabile e Ipponoe dalle braccia di rosa,  
Cimodoce che placa facilmente i flutti  
del mare nebbioso, insieme a Cimatoleghe  
e ad Amfitrite dalle belle caviglie;  
e poi Cimo, Eione, Alimede dalla bella corona, 255  
Glaucanome amica del riso e Pontoporea,

Leagora, Evagora e Laomedea,  
Pulinoe, Autonoe e Lisianassa,  
Evarne di matura amabile e dalla figura perfetta,  
Psamate dal corpo grazioso e la divina Menippe, 260  
Neso, Eupompe, Temisto, Pronoe  
e Nemerte, che ha il cuore simile al suo padre immortale.  
Queste sono le cinquanta valenti figlie  
di Nereo, immune da biasimo.

I figli di Taumante e di Elettra (vv. 265-269)

Taumante sposò Elettra, la figlia di Oceano 265  
dai gorgi profondi; questa generò la veloce Iris  
e le Arpie dalle belle chiome, Aello e Ocipete,  
che seguono il soffio dei venti e gli uccelli in volo,  
con ali veloci, librandosi in alto.

I figli di Ceto e di Forci (vv. 270-286)

Ceto partorì a Forci le Graie dalle belle guance, 270  
vecchie sin dalla nascita; gli Dei immortali  
e gli uomini che si muovono sulla terra le chiamano Graie,  
Pemfredo dal bel peplo ed Enio dal peplo di croco;  
e le Gorgoni, che hanno dimora al di là del famoso Oceano,  
verso la Notte, agli estremi confini, dove sono le Esperidi 275  
dalla voce acuta: Stenno, Euriale e Medusa dal triste destino;  
le prime due erano immortali e sempre giovani,  
mentre l'ultima era mortale: con lei si unì, su un morbido prato  
tra i fiori di primavera, il nume dalla chioma azzurrina.  
E quando Perseo le recise la testa dal collo, 280  
balzò fuori Crisaore il grande e Pegaso.  
Tale fu la causa del loro nome, poiché questi nacque  
presso le sorgenti di Oceano, mentre quello aveva un'aurea spada tra le mani.  
Quindi volò, lasciando la terra madre di greggi,

giunse tra gli immortali, nella dimora di Zeus, 285  
portando al prudente nume il tuono e la folgore.

#### I figli di Calliroe (vv. 287-305)

Crisaore si unì con Calliroe, figlia di Oceano,  
e generò il tricefalo Gerione.

Questi fu ucciso dal forte Eracle,  
in Eritea battuta dai flutti, vicino ai buoi dal torto piede, 290  
proprio il giorno in cui, dopo avere attraversato l'Oceano,  
egli condusse i buoi dalla larga fronte verso Tirinto la sacra.

Uccise Orto e il custode Eurizione,  
nella stalla oscura, al di là dal famoso Oceano.

Costei generò un altro mostro invincibile, per nulla 295  
simile agli uomini o agli Dei immortali,

nel cavo di una grotta: la divina Echidna dal cuore violento,  
metà fanciulla dagli occhi splendenti e dalle belle guance,  
per metà serpente, terribile e grande,  
astuto e crudele, al di sotto dei recessi della terra. 300

La lacrimevole Echidna, la ninfa che non invecchia  
e che non muore, ha dimora in una spelunca  
(glielo imposero i numi immortali),  
sotto la roccia concava, lontano dagli uomini mortali  
e dagli Dei immortali: ma ella riparò sottoterra, nel paese degli Arimi. 305

#### La stirpe di Tifone e di Echidna (vv. 306-332)

Dicono che Tifone, terribile, iniquo e violento,  
si unì in amore con la fanciulla dagli occhi splendenti  
e lei concepì e partorì figli dal cuore violento:  
dapprima per Gerione generò il cane Orto;  
poi partorì un mostro terribile, più di ogni dire, 310  
Cerbero crudele dalla voce di bronzo, il cane di Ade,  
implacabile e forte, con cinquanta teste;

per terza generò l'Idra di Lerna, che conosce le lacrime,  
nutrita da Era dalle bianche braccia,  
che ardeva di ira mai sazia conto il forte Eracle. 315

Il figlio di Zeus, l'Anfitrionide Eracle  
assieme al suo prediletto Iolao la trafisse  
con il bronzo spietato, per volontà di Atena predatrice.  
Costei partorì Chimera, che spira fuoco invincibile,  
immane e terribile, veloce e forte; 320

tre teste aveva: la prima di leone dagli occhi ardenti,  
l'altra di capra, la terza di serpe, di drago possente:  
davanti era leone, di dietro era drago, nel mezzo capra,  
spirava tremendo ardore di fiamme brucianti;  
il prode Bellerofonte e Pegaso la uccisero. 325

Giacendo con Orto, costei diede alla luce la Sfinge funesta  
che sterminava le genti di Cadmo e il leone di Nemea:  
questi venne nutrito da Era, la nobile sposa di Zeus,  
che lo mandò nei campi Nemei, come castigo per i mortali:  
qui dimorava e distruggeva le schiere degli uomini, 330  
che dominavano Treto, Nemea e Apesanto;  
ma il vigore di Eracle lo abbattè.

#### Il figlio di Ceto e Forci (vv. 333-336)

Ceto, unita in amore con Forci,  
come ultimo figlio generò un orrido serpente, che nei recessi  
bui della terra custodisce con le sue grandi spire le mele d'oro. 335  
Tale è la stirpe di Forci e Ceto.

#### I figli di Teti e Oceano: i fiumi (vv. 337-345)

Teti generò i fiumi turbinosi ad Oceano:  
Nilo, Alfeo, Eridano dai gorghi profondi,  
Strimone, Meandro e Istro dalle belle correnti,  
Fasi, Reso e Acheloo dai gorghi d'argento, 340

Nesso, Rodio, Aliacmone e Eptaporo,  
Granico, Asopo divino e Simoenta,  
Peneio, Ermo dalla bella corrente e Caico,  
Sangario il grande, Ladone e Partenio,  
Evenio, Aldesco e il divino Scamandro. 345

Le Oceanine (vv.346-370)

Generò anche una sacra schiera di figlie,  
che sulla terra si prendono cura degli uomini,  
insieme ai fiumi e ad Apollo: tale destino hanno da Zeus:  
Peito e Admete, Iante ed Elettra,  
Dori e Primno e Urania divina, 350  
Ippo e Climene, Rodeia e Calliroe,  
Zeuxo e Clitie, Iduia e Pasitoe,  
Plexaure, Galaxaure e l'amabile Dione,  
Meloosi, Toe e la bella Polidore,  
Cerceide dalla bella figura e Pluto dagli occhi rotondi, 355  
Persedie, Ianira, Acaste e Xante,  
l'amabile Petrea, Menesto ed Europa,  
Metis, Eurinome e Telesto dal peplo di croco,  
Criseide, Asia e l'amabile Calipso,  
Eudore, Tyche, Anfiro, Ociroe 360  
e Stige, la più illustre di tutte.

Queste sono le divine figlie di Oceano e Teti;  
ma ce ne sono molte altre:  
infatti le Oceanine dalle sottili caviglie sono tremila,  
sono numerose e sparse in ogni dove, 365  
sulla terra o negli abissi del mare, radiosa prole divina.  
Ed altrettanti sono i fiumi dalle rumorose correnti,  
figli di Oceano e di Teti, la Signora.  
E' arduo per un mortale nominarli tutti,  
ma chi ha dimora presso di loro li conosce. 370

I figli di Teia e d'Iperione (vv. 371-374)

Unita in amore con Iperione,  
Teia generò il grande Elios (il Sole), la lucente Selene (la Luna)  
ed Eos (l'Aurora), che risplende per i mortali  
e per gli immortali, signori dell'ampio cielo.

I figli di Crio e di Euribia (vv. 375-377)

Divina tra le Dee, Euribia si unì in amore con Crio 375  
e generò Astreo grande e Pallante,  
e Perse, che sovrasta su tutti per il suo sapere.

I figli di Eos e Astreo (vv. 378-382)

Eos partorì ad Astreo i venti gagliardi:  
lo splendente Zefiro, Borea dalla rapida corsa  
e Noto: lei Dea, congiunta in amore con un nume. 380  
E dopo di loro, la dea del mattino diede alla luce l'astro Eosforo  
e le splendenti Stelle, di cui il cielo è coronato.

I figli di Stige e Pallante (vv. 383-403)

Stige, figlia di Oceano, unita in amore a Pallante,  
generò Zelo e Nike dalle belle caviglie;  
e generò Kratos e Bia, figli celebri, 385  
che non hanno mai dimora lontani da Zeus,  
né mai si allontanano, se il nume non lo ordina,  
ma stanno sempre vicini a Zeus, il signore della folgore.  
Così infatti decise Stige, l'immortale Oceanina,  
il giorno in cui l'Olimpio folgoratore 390  
chiamò sull'Olimpo gli Dei immortali, e promise  
che non avrebbe privato degli onori

chi avesse combattuto i Titani  
(gli avrebbe anzi conservato il retaggio tra i numi immortali).  
E chi non aveva avuto onori da Crono, 395  
ne avrebbe avuti secondo giustizia.  
Stige immortale fu la prima a giungere sull'Olimpo  
insieme ai suoi figli, secondo il volere del padre.  
E Zeus la onorò, le diede larghissimi doni,  
fece sì che gli Dei giurassero in suo nome, 400  
e prese ad abitare con lui i suoi figli.  
E così a tutti mantenne quanto aveva promesso;  
egli ha sommo potere fra tutti e comanda.

#### I figli di Febe e Ceo (vv. 404-410)

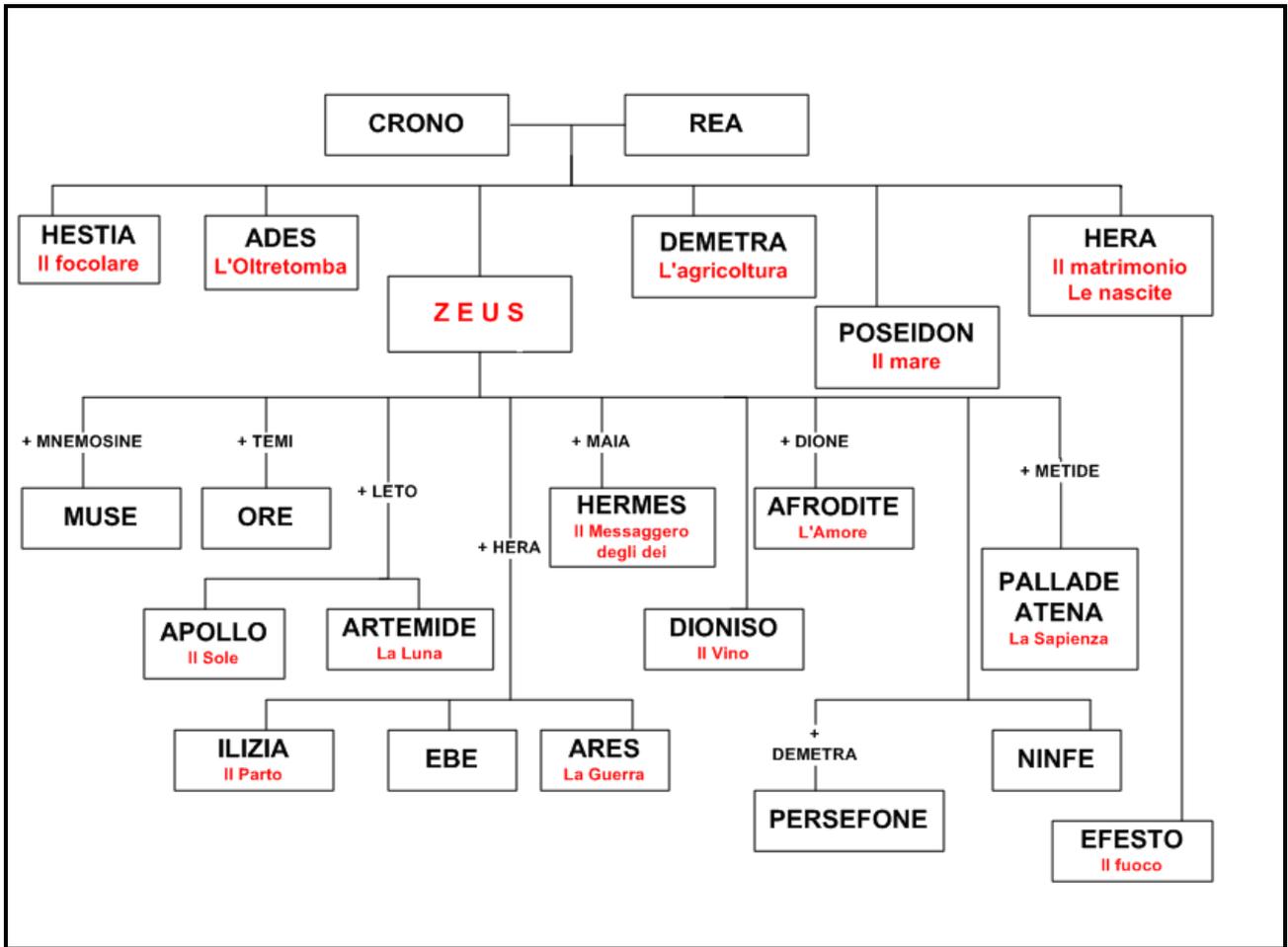
Febe ascese il dolcissimo letto di Ceo  
e poi, per l'amore di un nume, concepì e generò 405  
Leto la dolce dal peplo azzurro,  
benigna con gli uomini e con gli Dei immortali,  
mite sin dalla nascita, dolcissima sull'Olimpo.  
Generò anche l'illustre Asteria, che Perse  
condusse nella sua grande casa, per farla sua sposa. 410

#### Ecate (vv. 411-452)

Costei concepì e generò Ecate, che fra tutti  
Zeus Cronide onorò e a cui diede illustri doni:  
che potesse essere onorata sulla terra,  
sul mare infecondo e anche nel cielo stellato;  
dagli dei immortali è sommamente onorata. 415  
E infatti anche ora, quando qualcuno degli uomini  
che abitano la terra fa sacrifici secondo le leggi,  
invoca Ecate; e grande onore lo accompagna,  
se la Dea benevola accoglie le sue preghiere;  
a lui ricchezza concede, perché grande è il suo potere. 420

Infatti, la Dea partecipa degli onori e dei privilegi  
 di quanti nacquero da Gea e da Urano e ricevettero doni;  
 Il Cronide non la privò con violenza degli onori  
 che aveva ottenuto fra i Titani, i primi degli dei,  
 ma ella li possiede, come fu all'inizio della spartizione; 425  
 né ricevette doni minori in quanto figlia unica:  
 ella ha molto potere in terra, nel cielo  
 e nel mare, perché Zeus le fa onore.  
 Ella sta vicino a chi vuole proteggere e molto gli giova;  
 nel tribunale siede presso i re rispettati 430  
 e nell'assemblea tra le genti fa brillare i suoi protetti;  
 quando gli uomini si armano alla guerra assassina,  
 la Dea assiste, benigna, chi intende  
 onorare della vittoria e coprire di gloria;  
 benigna assiste anche i cavalieri, quando vuole; 435  
 aiuta gli uomini quando gareggiano negli agoni:  
 la dea li assiste e li soccorre, sta presso di loro;  
 e chi con forza e vigore consegue vittoria, ottiene  
 bello il premio e copre di gloria la famiglia.  
 E quanti lavorano nel mare tempestoso 440  
 invocano Ecate e il profondo tonante Ennosigeo:  
 con facilità la nobile Dea fornisce una preda abbondante,  
 ma facilmente se la porta via, non appena essa appare (se così vuole il suo cuore).  
 E con Hermes benigna nelle stalle fa crescere le greggi,  
 le schiere dei buoi e i branchi grandi di capre 445  
 e i branchi di lanose pecore, se così vuole il suo cuore,  
 da piccoli li fa grandi e da molti li riduce a pochi.  
 Così, per quanto sia nata unigenita da sua madre,  
 fra tutti gli immortali è onorata di doni;  
 il Cronide la fece nutrice di giovani, i fedeli che videro 450  
 con gli occhi la luce dell'aurora onniveggente.  
 Così fu, fin dall'inizio, nutrice di giovani e questi i suoi onori.

Tabella n. 4



### I figli di Crono

#### I figli di Crono (vv. 453-467)

Rea, congiunta a Crono, partorì illustri figli:

Istie, Demetra ed Era dagli aurei calzari,  
 il forte Ade che ha la dimora sotto terra,  
 spietato nel cuore, Ennosigeo che profondo rimbomba  
 e Zeus, saggia mente, padre degli uomini e degli Dei:  
 sotto il suo tuono trema l'ampia terra.

455

Ma il grande Crono inghiottiva i suoi figli,  
 appena ciascuno dal ventre della sacra madre arrivava alle ginocchia;  
 ciò escogitava affinché nessuno degli immortali

460

della stirpe di Urano avesse l'onore del regno:  
egli aveva saputo da Gaia e da Urano stellato  
che era per lui destino (per quanto forte egli fosse)  
essere vinto da un figlio, per volere divino. 465  
Per questo vegliava, sempre in sospetto, ed i figli  
suoi divorava. E Rea si struggeva di terribile dolore.

Zeus (vv. 468-506)

Ma quando ella stava per dare alla luce Zeus,  
padre degli uomini e dei numi, chiese ai suoi genitori,  
Gaia ed Urano stellato, di darle consiglio, 470  
perché trovassero il modo di nascondere il parto  
del figlio caro e placare le Erinne del padre  
e dei figli, inghiottiti da Crono possente, l'astuto.  
Costoro la ascoltarono e accolsero la sua richiesta  
e le rivelarono quanto era stato stabilito dal Fato 475  
riguardo a Crono sovrano e a suo figlio dal forte cuore.  
E la mandarono a Licto, nel ricco paese di Creta,  
affinché desse alla luce il suo ultimo figlio,  
Zeus il grande. Gaia prodigiosa lo accolse  
nel suolo ampio di Creta, per nutrirlo ed educarlo; 480  
lo portò con sé durante la notte ombrosa e giunse rapida  
dapprima a Licto; e qui lo nascose con le sue mani,  
in un antro scosceso, sotto i recessi della buia terra,  
sul monte Egeo dalle folte foreste.  
Al sommo figlio di Urano, che fu il primo sovrano degli Dei, 485  
porse una gran pietra avvolta in fasce.  
Egli la prese con le sue mani e la trangugiò nel suo ventre,  
né gli passò per la mente (sciagurato!) che, al posto  
di un sasso, suo figlio fosse rimasto indenne  
e che questi lo avrebbe vinto con la forza, 490  
privandolo del trono e regnando tra i numi immortali.  
Presto, la forza e le fulgide membra

del nuovo sovrano crescevano. Con il volgere degli anni,  
tratto in inganno dai furbi consigli di Gaia,  
il grande Crono dai torti pensieri risputò la sua prole, 495  
vinto dalle arti e dalla forza del figlio.  
Per prima vomitò la pietra che per ultima aveva inghiottita;  
e Zeus la fissò nella terra dalle ampie vie,  
nella sacra Pito, sotto le valli del Parnaso,  
come simbolo sacro, meraviglia per i mortali. 500  
Poi sciolse dai ceppi i fratelli di suo padre, la stirpe di Urano,  
che il padre nella sua follia aveva incatenato.  
Essi gli furono sempre grati di tale beneficio  
e gli diedero il tuono, l'ardente saetta ed il baleno  
che prima Gaia prodigiosa teneva nascosti; 505  
in questi confida Zeus e comanda i mortali e gli immortali.

#### I figli di Iapeto (vv. 507-616)

Iapeto sposò l'Oceanina Climene, fanciulla  
dalle belle caviglie, ed ascese il suo talamo.  
Ed ella generò Atlante dal cuore violento,  
l'orgoglioso Menezio, l'accorto 510  
ed astuto Prometeo e l'ingenuo Epimeteo,  
che fu causa del male per gli uomini che mangiano pane:  
egli accolse per primo nella sua casa la donna plasmata da Zeus.  
Zeus onniveggente spinse nell'Erebo Menezio  
il tracotante, scagliando il suo fulmine, 515  
per via della sua arroganza e della sua forza senza pari.  
A causa del duro fato Atlante sostiene la volta del cielo,  
al confini della terra, presso le Esperidi dal canto sonoro;  
la regge con il capo e le infaticabili braccia:  
tale destino per lui stabilì Zeus accorto. 520  
Egli legò con inestricabili lacci Prometeo,  
mente sottile, a metà di una colonna,  
e sopra gli avventò un'aquila dalle ampie ali, che gli sbranava

il fegato immortale, ma questo ricresceva  
la notte, quanto il giorno ne aveva sbranato l'uccello. 525  
La uccise il prode figlio di Alcmena dalle belle caviglie,  
Eracle, che allontanò dalla sciagura  
il figlio di Iapeto e lo liberò dai tormenti;  
tutto questo non contro il volere di Zeus signore dell'Olimpo:  
questi anzi volle che la gloria di Eracle, stirpe di Tebe, 530  
fosse maggiore di prima su tutta la terra;  
in tal modo onorò l'illustre suo figlio  
e, per quanto adirato, abbandonò il rancore che nutriva  
contro Prometeo, che aveva gareggiato con lui in astuzia.  
Infatti, quando gli uomini e i numi dirimevano contese a Mekone 535  
Prometeo, con subdola mente, spartì un bue  
dopo averlo diviso, volendo ingannare la mente di Zeus.  
Da una parte egli pose le carni e le interiora  
ricche di grasso nella pelle del bue, ben coperte nel ventre,  
dall'altra dispose ad arte le candide ossa 540  
spolpate, nascoste nel bianco grasso.  
E allora Zeus, padre degli uomini e degli dei, disse:  
"Figlio di Iapeto, illustre fra tutti,  
mio caro, con quanta ingiustizia hai fatto le parti!".  
Così disse Zeus che conosce gli eterni consigli; 545  
E Prometeo dallo scaltro pensiero rispose,  
ridendo (e non dimenticava le arti dell'inganno):  
"Nobilissimo Zeus, sommo tra i numi immortali,  
scegli la tua parte come ti suggerisce il cuore".  
Così disse, tramando l'inganno; ma Zeus che conosce gli eterni consigli 550  
riconobbe la frode, non gli sfuggì; e nel suo cuore  
meditava sciagure contro i mortali e si preparava a porle in essere.  
Raccolse il bianco grasso con ambedue le mani,  
si adirò nell'animo e l'ira raggiunse il suo cuore,  
quando vide le ossa bianche del bue, frutto dell'inganno: 555  
da qui proviene l'usanza per cui gli uomini bruciano  
le ossa bianche sugli altari fragranti per gli immortali.

Molto indignato, così disse Zeus adunatore di nubi:

“Figlio di Iapeto, tu che sei maestro di ogni cosa,  
caro amico, non mi sfuggì la tua arte ingannevole”. 560

Così disse Zeus irato, il nume dagli eterni consigli,  
e da quel giorno, sempre memore della frode,  
negò la forza del fuoco indomabile  
agli uomini mortali che hanno dimora sulla terra.

Ma il prode figlio di Iapeto lo ingannò 565  
e rubò il bagliore del fuoco indomabile che splende da lontano

e lo mise in un bastone cavo. Zeus che tuona dall'alto,  
quando vide il bagliore del fuoco che splende da lontano  
in mezzo agli uomini, si addolorò nel cuore e il suo animo si adirò:  
allora, per vendicarsi, concepì un piano malvagio per gli uomini. 570

L'illustre Amfigee (l'ambidestro) plasmò con la terra  
l'immagine di una fanciulla virtuosa: così volle il Cronide;  
Atena glaucopide la ornò con una cintura e la adornò  
con una candida veste, sul capo le pose un velo  
ricamato con le sue mani, meraviglia a vedersi; 575

sulla sua testa Pallade Atena le pose collane  
di fiori, colti dall'erba appena fiorita;  
l'illustre Amfigee le pose sulla testa  
un diadema d'oro che aveva forgiato per lei  
con le sue mani, per far cosa grata a Zeus padre. 580

Su di esso aveva scolpito con arte meravigliosa  
molte belve terribili, quante ne nutrono la terra e il mare:  
tante ne aveva scolpite, magnifiche e di somma  
bellezza; sembrava che avessero voce.

Dopo aver creato il male al posto del bene, 585  
egli condusse la donna dov'erano gli altri, numi e mortali;

ella era abbellita dagli ornamenti di Atena glaucopide  
e meraviglia destò tra gli Dei immortali e gli uomini mortali,  
quando essi videro la frode funesta, che non dà scampo agli uomini.

Da lei derivò la stirpe delle donne, 590  
da lei proviene il nefasto genere femminile,

grande sciagura per gli uomini mortali,  
 poiché non sono compagne della povertà ma del lusso.  
 Come quando negli ombrosi alveari le api  
 nutrono i fuchi, che sono compagni di opere malvagie: 595  
 esse per tutto il giorno si affrettano sollecite  
 e riempiono i candidi favi, sino al tramonto del sole;  
 i fuchi rimangono dentro gli ombrosi alveari,  
 raccolgono nel ventre la fatica altrui;  
 così, a danno degli uomini, Zeus alto tonante 600  
 pose le donne, compagne di opere malvagie;  
 e un altro male inflisse, al posto di un bene.  
 Colui che fugge le nozze e le moleste opere delle donne  
 non si sposa e giunge alla triste vecchiaia  
 privo di sostegno; nulla gli manca, 605  
 ma alla sua morte i lontani parenti  
 si divideranno i suoi beni; chi si sposa,  
 anche se trova una buona moglie, saggia nel cuore,  
 per tutta la vita bilancia il bene con il male.  
 Ma chi si imbatte in una schiatta funesta, 610  
 vive tenendo nel petto un dolore incessante,  
 nel cuore e nell'animo, e non c'è rimedio per il suo male.  
 Non si può ingannare il volere di Zeus, né ad esso sottrarsi;  
 neppure Prometeo benefico, figlio di Iapeto,  
 sfuggì alla sua ira; per quanto scaltro egli fosse, 615  
 egli fu stretto da immense catene.

#### La Titanomachia (vv. 617-725)

Quando il padre si adirò con Obriareo,  
 Cotto e Gige, li strinse con saldi legami,  
 invidioso del loro aspetto e della loro forza senza pari;  
 li spinse sotto la terra dalle ampie vie. 620  
 Ed essi stavano sotto terra, soffrendo dolori,  
 ai confini del mondo, alle estremità della terra,

tormentati a lungo, con il lutto funesto nel cuore.  
Ma poi il Cronide e gli altri dei immortali,  
figli di Rea dalle belle chiome, stretta in amore con Crono, 625  
su consiglio di Gaia li condussero di nuovo alla luce.  
La Dea aveva chiaramente profetizzato  
che avrebbero ottenuto fama e vittoria grazie a loro.  
Da tempo i Titani e i figli di Crono  
lottavano gli uni contro gli altri, 630  
soffrendo pene dolorose in tremende battaglie,  
gli uni dall'alto del monte Otri (i gloriosi Titani)  
gli altri dalle cime dell'Olimpo (gli Dei donatori di beni,  
generati da Rea dalle belle chiome, la sposa di Crono).  
Costoro si facevano guerra da dieci anni interi, 635  
gli uni contro gli altri, con animo sofferente:  
non vi era termine o conclusione per l'aspra contesa,  
a favore degli uni o degli altri: incerta era la sorte della guerra.  
Quando venne convenientemente offerto  
il nettare e l'ambrosia di cui su cibano gli Dei, 640  
a tutti si rafforzava l'animo valoroso  
(quando gustavano il nettare e l'ambrosia desiderata).  
Allora così parlò il padre degli uomini e degli Dei:  
"Ascoltatemi, illustri figli di Urano e Gaia,  
io vi dico ciò che il cuore nel petto mi comanda. 645  
Da troppo tempo gli Dei Titani e i figli di Crono  
combattono faccia a faccia,  
per il potere e per la vittoria.  
Voi mostrate la vostra grande forza e le braccia invincibili  
contro i Titani nella battaglia funesta, 650  
grati alla nostra amicizia, per la quale dopo tanto soffrire  
siete giunti di nuovo alla luce dalla caligine oscura,  
liberati dalle catene per nostro volere".  
Così disse; e l'irreprensibile Cotto rispose:  
"O divino, quanto dici non ci è ignoto; 655  
anche noi sappiamo che in te è senno e saggezza,

tu che fosti per gli immortali riparo dal male;  
per tuo volere, figlio di Crono,  
siamo giunti qui dalla caligine oscura,  
liberi da catene, godendo di benefici insperati. 660

Per questo ora, con animo inflessibile e volontà cosciente  
difenderemo il vostro potere nella terribile lotta,  
combattendo contro i Titani nelle aspre battaglie”.

Così disse e lo lodarono gli Dei dispensatori di beni,  
ascoltando le sue parole; e assai più di prima essi desideravano 665  
combattere; quel giorno, ingaggiarono  
una terribile battaglia tutte le divinità:  
femmine e maschi, Titani e figli di Crono,  
nonché coloro che Zeus aveva condotto alla luce dall’Erebo  
(terribili, gagliardi, dotati di immenso vigore); 670  
cento braccia si alzavano dalle loro spalle,  
allo stesso modo per tutti, e cinquanta teste  
crescevano dalle spalle di ciascuno, sulle forti membra.  
Essi diedero battaglia contro i Titani,  
stringendo rocce scoscese nelle forti mani. 675

Dall’altra parte, i Titani risoluti rinforzavano le schiere  
e gli uni e gli altri mostravano la potenza del braccio,  
con grandi gesta; il mare infinito riecheggiava terribile,  
la terra rimbombava e il cielo ampio squassato gemeva;  
il grande Olimpo tremava sin dalle radici 680  
sotto la furia dei numi, il tremore e il rimbombo  
dei colpi violenti e della grande battaglia  
giungeva sino al Tartaro oscuro.

Gli uni scagliavano contro gli altri colpi luttuosi  
E giungeva al cielo il grido di entrambi i contendenti, 685  
che si urtavano con grande fragore.  
Zeus non tratteneva la sua furia,  
il suo cuore era pieno di forza, mostrava tutto  
il suo vigore; dal cielo e dall’Olimpo  
scagliava i lampi senza mai fermarsi, 690

lanciava tuoni e fulmini con le sue forti mani  
che roteavano più volte la fiamma divina;  
e attorno la terra feconda bruciava,  
gemevano nel fuoco i boschi infiniti;  
ardeva la terra, i flutti dell'Oceano 695  
e il mare infecondo; una nebbia rovente avvolgeva  
i Titani figli della terra e giungeva alle nubi divine;  
il bagliore dei fulmini e dei lampi  
li accecava (per quanto forti essi fossero).  
Un incendio infinito avviluppava il Caos: 700  
per la vista delle pupille e l'udito delle orecchie  
sembrava che Urano ampio e Gaia  
si mescolassero: tanto si alzava il frastuono  
a causa della guerra tra gli Dei  
che pareva la terra franasse e il cielo crollasse. 705  
Venti e polvere turbinavano in alto;  
il tuono, il lampo e la folgore fiammeggiante  
del grande Zeus portavano strepiti e grida  
in mezzo agli uni e agli altri; un fragore terribile  
proveniva dalla tremenda lotta: tale la forza delle loro gesta. 710  
Infine le sorti della guerra mutarono: prima di allora  
i contendenti avevano affrontato fieri combattimenti.  
Per primi mossero di nuovo battaglia  
Cotto, Briareo e Gige mai sazio di guerra,  
che lanciavano trecento massi dalle braccia vigorose 715  
senza fermarsi mai e ricoprivano i Titani con i loro colpi;  
dopo averli domati con il braccio (per quanto essi fossero fortissimi)  
li sprofondarono sotto la terra dalle ampie vie  
e li avvinsero in dure catene; finirono  
tanto nel profondo della terra, quanto il cielo è lontano dalla terra, 720  
(tanto il Tartaro oscuro è lontano dalla terra): un'incudine di bronzo,  
cadendo dal cielo per nove giorni e nove notti, giungerebbe  
sulla terra il decimo giorno; ugualmente il Tartaro oscuro  
dista dalla terra: un'incudine di bronzo, cadendo dalla terra

per nove giorni e nove notti, giungerebbe nel Tartaro il decimo giorno.

725

### Il Tartaro (vv. 726-819)

Intorno al Tartaro si avvolge un recinto di bronzo; la notte  
lo circonda con tre giri: di sopra  
sorgono le radici della terra e del mare infecondo.

In questa caligine oscura,

in un'oscura regione all'estremo dell'ampia terra,

stanno rinchiusi i Titani,

730

per il volere di Zeus adunatore di nubi.

Essi non possono uscire perché Poseidone vi pose  
intorno una muraglia e delle porte di bronzo.

Quivi hanno dimora Gige, Cotto e Obriareo

magnanimo, custodi fedeli di Zeus Egioco.

735

Qui vi sono le radici ed i confini

della buia terra e del Tartaro oscuro,

del mare infecondo e del cielo stellato:

luoghi oscuri e penosi, che anche gli Dei hanno in odio,

voragine enorme; chi vi entrasse dentro,

740

neanche dopo un anno potrebbe giungere sino in fondo,

ma verrebbe trascinato da tempesta a tempesta,

crudelmente; tale prodigio risulta terribile

persino per gli Dei immortali. Qui si innalza la casa

della Notte oscura, avvolta da nuvole.

745

Di fronte ad esso, il figlio di Iapeto

regge saldo con il capo e le braccia infaticabili la volta del cielo

là dove la Notte ed Emera (il Giorno) si avvicinano

e si salutano, varcando alterni la porta di bronzo,

l'uno per entrare e l'altra per uscire;

750

la casa non li accoglie mai entrambi assieme:

sempre uno dei due sta fuori della casa

e percorre la terra, mentre l'altro sta dentro

e attende l'ora del suo viaggio.

Uno reca ai mortali la luce che splende lontano, 755  
la Notte funesta ricoperta di nubi  
porta con sé il Sonno, fratello della Morte.

Qui hanno dimora i figli di Notte oscura,  
Ypnos (il Sonno) e Thanatos (la Morte), numi terribili;  
mai li guarda con il suoi raggi Elios splendente (il Sole), 760  
né quando ascende il cielo né quando discende.

Di costoro, Ypnos (il Sonno) mite sorvola la terra  
e l'ampio dorso del mare, dolce per gli uomini;  
Thanatos (la Morte) spietata ha il cuore di ferro e l'animo di bronzo;  
quando ghermisce una volta un mortale, 765  
non lo lascia più; la detestano anche gli immortali.

Sorge qui la dimora del Dio degli inferi,  
di Ade possente e della terribile Persefone;  
un cane tremendo e spietato monta la guardia,  
possiede un'astuzia crudele: fa le feste 770  
con la coda e con le orecchie a chi entra,  
ma poi non lo fa uscire più e sbrana  
chi tenta di varcare la soglia della dimora  
di Ade possente e della terribile Persefone.

Abita qui la Dea odiosa ai numi immortali, 775  
Stige tremenda, la figlia maggiore di Oceano,  
che volge i suoi flutti: dimora lontana dagli Dei,  
in una casa illustre ricoperta di pietre; si erge  
su colonne d'argento che toccano il cielo.

Di rado Iride messaggera dai piedi veloci, la figlia di Taumante, 780  
si aggira sul dorso infinito del mare,  
quando sorge lite o contesa tra gli immortali.

Se qualcuno dei numi immortali dice il falso,  
Zeus manda Iride a raccogliere in un calice d'oro  
(giuramento solenne) la celebre acqua gelida 785  
che scaturisce da una roccia alta e scoscesa;  
attraverso la notte scorre in grande abbondanza,

sotto la terra dalle ampie vie, un braccio  
del fiume Oceano (la decima parte di esso;  
gli altri nove scorrono sopra la terra e l'ampio  
dorso del mare sfociando in rivoli d'argento). 790

Uno solo scorre dalla roccia, grande rovina per gli Dei:  
perché quello fra gli immortali che abitano l'Olimpo nevoso  
che dice spergiuro dopo averla bevuta  
resta senza respiro, sin a quando non sia trascorso un anno, 795  
né può avvicinarsi al nettare e all'ambrosia,

su nutrimento, ma giace senza respiro e senza parola  
su un giaciglio, gravato da un torpore maligno.  
Poi, quando è trascorso un anno e il morbo è finito  
si passa ad un'altra pena ancora più grave: 800

per nove anni lo spergiuro rimane lontano dagli Dei eterni,  
non prende parte ai loro consigli, né ai loro banchetti,  
per nove anni interi: al decimo torna di nuovo  
alle assemblee dei numi che abitano l'Olimpo:  
tale il valore, per i numi, del giuramento fatto 805  
sull'eterna acqua dello Stige, che scorre attraverso le rocce.

Qui vi sono le radici ed i confini  
della buia terra e del Tartaro oscuro,  
del mare infecondo e del cielo stellato:  
luoghi oscuri e penosi, che anche gli Dei hanno in odio. 810

Qui vi sono le porte di marmo e la soglia di bronzo,  
immutabile, piantata sopra lunghe radici, cresciuta  
spontaneamente; dinanzi ad essa, lontano da tutti gli Dei,  
al di là del Caos tenebroso, hanno dimora i Titani.

Sul fondo dell'Oceano abitano 815  
gli illustri ministri di Zeus altisonante:  
Cotto, Gige e il valente Briareo,  
che l'Ennosigeo che romba profondo volle come suo genero  
e gli diede sua figlia Cimopolea in sposa.

La Tifonomachia (vv. 820-868)

Dopo che Zeus scacciò dal cielo i Titani 820  
Gaia prodigiosa, unita in amore con il Tartaro  
(per volere di Afrodite), generò come ultimo figlio Tifeo:  
le braccia del forte nume erano adatte ad imprese  
vigorose, i suoi piedi erano instancabili; dalle spalle  
gli nascevano cento teste di serpente, di orribile drago 825  
dalle lingue vibranti; nelle sue teste orribili,  
dagli occhi (sotto le ciglia) ardevano fiamme;  
un fuoco gli brillava dallo sguardo, da tutte le teste,  
che promanavano suoni  
ed emettevano voci di ogni sorta; 830  
ora risuonavano sì da essere intese solo dai numi;  
ora invece mandavano muggiti di toro superbo, di immenso vigore;  
ora si udiva il verso di un leone dal cuore violento;  
poi le voci sembravano guaiti di cani, meraviglia ad ascoltarli;  
alla fine si udivano boati, che echeggiavano tra le grandi montagne. 835  
Quel giorno Tifeo avrebbe compiuto un'impresa tremenda  
e sarebbe divenuto il signore dei mortali degli immortali,  
se non fosse intervenuto il padre degli uomini e degli Dei:  
egli scatenò il tuono, tremendo e forte; terribilmente rimbombarono  
la terra tutt'intorno, il cielo ampio che sovrasta, 840  
il mare, i flutti dell'Oceano e gli abissi del Tartaro;  
il grande Olimpo tremò sotto i piedi immortali,  
mentre il suo signore muoveva alla guerra. La terra gemeva  
ed un incendio divampò sul mare viola,  
acceso dal lampo, dal tuono e dal fuoco del mostro, 845  
dai venti infuocati e dal fulmine ardente.  
Ardeva la terra, il cielo ed il mare,  
onde immense infuriavano sulle rive,  
per l'impeto degli immortali, tutto era un tremore infinito:  
tremava Ade, signore delle ombre e dei morti, 850  
e i Titani, che stanno intorno a Crono, nel Tartaro,

per il fragore incessante durante il terribile scontro.  
Quando Zeus raccolse le forze e prese le armi,  
il tuono e il lampo e la folgore fiammeggiante,  
un colpo scagliò dall'Olimpo e bruciò 855  
tutte le teste di quell'orrido mostro.  
E quando quello fu vinto, domato dai colpi,  
crollò a terra ferito (e Gaia gemette);  
una fiamma scaturì dal nume folgorato,  
negli oscuri recessi di un'aspra montagna. 860  
La terra bruciò a lungo per quei vapori  
tremendi e si fondeva come lo stagno  
quando lo scaldano i fabbri nel crogiuolo perforato,  
o come il ferro, il più duro di tutti i metalli,  
quando è domato nei recessi dei monti dal fuoco che arde 865  
dentro la terra divina, per opera di Efesto.  
Così si scioglieva la terra per la vampa del fuoco splendente.  
Infine Zeus lo scagliò, furioso, nel Tartaro immenso.

#### I figli di Tifeo (vv. 869-880)

Da Tifeo proviene l'umida forza dei venti,  
fatta eccezione per Noto, Borea e Zefiro splendente. 870  
Questi hanno stirpe divina e sono di grade utilità per i mortali:  
gli altri soffiano vanamente sul mare;  
alcuni si abbattono sul mare caliginoso  
e recano danno agli uomini, portando tempesta;  
altri spirano e mandano in pezzi le navi, 875  
uccidendo i naviganti, senza scampo per i mortali  
che vi si imbattono sul mare.  
Altri ancora, sulla florida terra infinita  
distruggono le fatiche degli uomini nati sulla terra  
e riempiono tutto quanto di polvere e di tumulto. 880

### Il regno di Zeus (vv. 881-885)

Dopo che gli Dei beati ebbero compiuto le loro fatiche  
e fu decisa la lotta con i Titani per il potere,  
per i consigli di Gaia essi decisero che Zeus  
dall'ampio sguardo divenisse il re dei numi beati  
e il signore dell'Olimpo: egli divise gli onori tra tutti gli Dei. 885

### Metis (vv. 886-900)

Zeus, re degli Dei, dapprima prese in sposa Metis,  
che aveva più senno di tutti gli uomini e dei numi.  
Ma quando stava già per dare alla luce  
Atena glaucopide, Zeus le tese un agguato  
con parole astute e la trangugiò nel suo ventre, 890  
su consiglio di Gaia e Urano stellato.

Così l'avevano consigliato perché nessun altro  
tra gli dei immortali avesse il poter regale al suo posto;  
secondo il Fato Metis avrebbe partorito una prole  
assai saggia: dapprima la fanciulla glaucopide, 895  
la Tritogenea, pari di senno e di forza a suo padre;  
poi doveva generare un figlio di immenso vigore,  
destinato ad essere sovrano degli uomini e dei numi.  
Ma Zeus la inghiottì nel suo ventre,  
perché la dea potesse consigliarlo sul bene e il male. 900

### Le Ore e le Moire (vv. 901-906)

Per seconda sposò la splendida Temi, che generò le Ore  
(Eunomie, Dike ed Eirene fiorente)  
che vegliano sulle opere dei mortali;  
e le Moire, cui grande onore diede Zeus prudente:  
Cloto, Lachesi e Atropo, che concedono 905  
agli uomini il bene e il male.

Le Cariti (vv. 907-911)

Eurinome, dal fulgido aspetto, figlia di Oceano,  
gli generò le tre Cariti dalle guance belle gli diede:  
Aglai, Eufrosine e Talie l'amabile;  
dalle loro ciglia e dal loro sguardo stillava amore,  
che scioglie le membra perché bello è il loro sguardo.

910

Persefone (vv. 912-914)

Poi ascese il talamo di Demetra, nutrice generosa,  
che partorì Persefone dalle bianche braccia;  
per volere di Zeus, Ade la rapì alla madre.

Le Muse (vv. 915-917)

Quindi si innamorò di Mnemosine dalle belle chiome,  
da cui nacquero le nove Muse dall'aureo diadema,  
che traggono diletto dalle feste e dalle gioie del canto.

915

Apollo e Artemide (vv. 918-920)

Unita in amore con Zeus Egioco,  
Leto generò Apollo ed Artemide arciera,  
bellissima prole tra tutta la stirpe di Urano.

920

Ares, Ebe ed Ilizia (vv. 921-923)

Zeus, padre degli uomini e degli dei,  
prese per ultima in sposa Era fiorente,  
che gli partorì Ares, Ebe ed Ilizia.

Atena (vv. 924-926)

Egli generò dalla sua testa Atena glaucopide,  
la Signora, guida indomabile degli eserciti, 925  
che eccita i tumulti ed ama le guerre e le battaglie.

Era ed Efesto (vv. 927-929)

Senza unirsi in amore con alcuno,  
Era generò Efesto, lui che è valente  
nelle arti tra tutta la stirpe di Urano.

I figli di Amfitrite e di Ennosigeo (vv. 930-933)

Da Amfitrite e da Ennosigeo che profondo rimbomba 930  
nacque Tritone, vigoroso e grande, nume terribile,  
che ha un'aurea dimora nel fondo del mare  
presso la madre ed il padre, re degli abissi.

I figli di Ares e Afrodite (vv. 934-937)

Ad Ares che rompe gli scudi Citerea partorì Fobos e Deimos,  
terribili, che agitano le folte schiere degli uomini 935  
nella guerra cruenta con Ares distruttore di città,  
ed Armonia, che fu consorte del magnanimo Cadmo.

Ermes e Dioniso (vv. 938-942)

Asceso il suo sacro talamo, Maia, la figlia di Atlante,  
a Zeus generò Hermes l'illustre, l'araldo dei numi.  
Unita in amore con Zeus, la mortale Semele, la figlia di Cadmo, 940  
diede alla luce Dioniso ricco di gioia, l'immortale:  
ora entrambi sono compresi tra i numi.

Eracle (vv. 943-944)

Alcmena generò il forte Eracle,  
unita in amore con Zeus adunatore di nubi.

Le spose di Efesto e di Dioniso (vv. 945-949)

Efesto, l'artefice insigne ambidestro, 945  
ebbe in sposa Aglaia, l'ultima delle Cariti.

Dioniso dalle chiome d'oro scelse come sua florida sposa  
la bionda Arianna, la figlia di Minosse,  
che il Cronide rese immortale ed eternamente giovane.

Eracle e Ebe (vv. 950-955)

Eracle, il possente figlio di Alcmena dalle belle caviglie, 950  
Compiute le dolorose fatiche, ebbe in sposa Ebe,  
figlia di Zeus e di Era dagli aurei calzari;  
la fece sua sposa nell'Olimpo cosparso di neve;  
dopo che ebbe compiuto le sue grandi imprese,  
egli vive beato tra gli immortali, non conosce né morte né vecchiaia. 955

I figli del Sole (vv. 956-962)

L'illustre Oceanina Perseide, unitasi ad Elios  
l'infaticabile, partorì Circe ed Aiete sovrano.  
Aiete, figlio del sole che illumina il mondo,  
sposò, per volere degli Dei, Iduia dalle belle guance,  
figlia di Oceano, fiume eccelso. 960  
Ed ella, unitasi in amore, come disposto dall'aurea Afrodite,  
generò Medea dalle belle caviglie.

Le Dee madri dei mortali (vv. 963-968)

E ora salve a voi, che abitate le case dell'Olimpo,  
isole e continenti, e tu mare dalle acque salate.

Adesso, Muse dell'Olimpo, dolci nel canto,  
figlie di Zeus Egioco, cantate la stirpe delle Dee,  
quelle immortali che giacquero con uomini mortali  
e generarono figli simili a Dei.

965

Demetra madre di Pluto (vv. 969-974)

Demetra, divina tra le Dee,  
unita all'eroe Giasone nell'amore desiderato,  
nel ricco paese di Creta, in un solco tre volte arato,  
generò Pluto, che benevolo percorre la terra  
e il vasto mare; e chiunque incontra per caso,  
subito lo fa ricco e gli dona abbondanza.

970

Le figlie di Armonia (vv. 975-978)

A Cadmo Armonia, la figlia dell'aurea Afrodite, generò  
Ino e Semele e Agave dalle belle guance,  
e Autonoe, che fu sposa di Aristeo dalle belle chiome,  
e generò anche Polidoro, a Tebe dalla bella corona.

975

I figli di Calliroe (vv. 979-983)

La figlia di Oceano, come disposto dall'aurea Afrodite,  
si unì in amore a Crisaore dal cuore violento;  
Calliroe partorì un figlio, Gerione, di tutti i mortali  
il più forte. A causa dei buoi dal torto piede  
venne ucciso da Eracle in Eritea, battuta dai flutti.

980

### I figli di Eos (vv. 984-991)

A Titone, Eos partorì Memnone armato di bronzo,  
re degli Etiopi, ed Ematione sovrano; 985  
poi a Cefalo generò un figlio glorioso,  
il possente Fetonte, in tutto simile agli Dei.  
Afrodite, l'amica del riso, lo rapì quando era ancora  
giovane ed ingenuo, nel tenero fiore della splendida giovinezza,  
e lo condusse lontano, nei suoi templi sacri; 990  
ne fece il suo ministro notturno, demone e dio.

### I figli di Medea (vv. 992-1002)

Il figlio di Esone, per volontà degli Dei che sempre sono,  
portò via dal padre la figlia di Aiete  
(il sovrano allevato da Zeus), dopo aver compiuto  
le gesta dolorose a lui imposte da un re tracotante, 995  
il superbo Pelia, violento e brutale.  
Compite tali imprese, il figlio di Esone dopo molti travagli  
fece ritorno a Iolco sulla sua rapida nave, portando con sé  
la fanciulla dagli occhi belli e ne fece la sua sposa fiorente.  
Unitasi a Giasone, pastore di genti, 1000  
ella generò Medeio, che venne allevato tra i monti da Chirone  
figlio di Filiride; così si compì il disegno del grande Zeus.

### I figli di Psamate e Tetide (vv. 1003-1007)

Quanto alle figlie di Nereo, il vecchio del mare,  
Psamate, Dea tra le Dee, generò Foco,  
nell'amore di Eaco, come disposto dall'aurea Afrodite. 1005

E Tetide dai piedi d'argento, unitasi in amore con Peleo,  
diede alla luce Achille, che rompe le schiere, cuor di leone.

Enea figlio di Anchise e Citerea (vv. 1008-1010)

Citerea dalla bella corona generò Enea,  
unita all'eroe Anchise nell'amore desiderato  
sopra le vette dell'Ida, solcato da valli e selve.

1010

I figli di Circe (vv. 1011-1016)

E Circe, figlia del Sole e stirpe di Iperione,  
generò, nell'amore di Odisseo dal cuore paziente,  
Agrio e Latino, forte e senza biasimo,  
e Telègono, come disposto dall'aurea Afrodite.  
E quelli, assai lontano, in mezzo ad isole sacre,  
regnarono su tutti gli illustri Tirreni.

1015

I figli di Calipso (vv. 1017-1018)

Calipso, divina tra le dee, unita nell'amore desiderato,  
generò a Odisseo Nausítoo e Nausínoo.

Il Catalogo delle donne (vv. 1019-1022)

Queste le Dee che, unite a uomini mortali,  
generarono figli in tutto simili agli Dei.

1020

Ora cantate la stirpe delle donne, Muse dell' Olimpo,  
dolci nel canto, figlie di Zeus Egioco.